



L'INTERVISTA

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Buruma “La svolta sul woke è un segnale per i Dem Ocasio punta alla leadership”

Bisogna guardare oltre le apparenze, esorta Ian Buruma: «Il Partito democratico è diviso e vive una lotta interna sulla linea». Perciò il professore del Bard College, che aveva perso la direzione della *New York Review of Books* per aver sfidato l'ortodossia woke, avverte: «Ocasio-Cortez è una brava politica, diventata molto scaltra. Ha capito che a livello nazionale non si vince con l'estremismo e magari crede davvero che certe idee fossero folli. Lo scontro però non è finito e riguarda anche il futuro dell'Europa».

Cosa accade nel Partito democratico?

«Alcuni candidati ripetono ancora il vecchio verbo woke, altri sono più centristi e moderati. Dipende molto dallo stato. C'è però una ribellione dell'ala sinistra contro l'establishment. Ocasio è diventata una professionista molto accorta e capisce che la retorica woke potrebbe essere un ostacolo per vincere negli stati in bilico. Questo però non vale per tutti ed è troppo presto per dire esattamente in quale direzione andrà il Partito Democratico».

Lei si sta posizionando per la possibile candidatura presidenziale?

«In parte sì. È molto brava, ma se avrà successo a livello nazionale resta un'incognita. Vincere per una donna ispanica resta difficile in molte parti dell'America. I candidati di sinistra prevalgono soprattutto negli stati blu come New York, California, Massachusetts e nelle città. Può darsi che qualche ribelle crei tanto entusiasmo da ottenere successo a livello nazionale, perché molti elettori non si fidano più dell'establishment, ma ripetere tra i democratici un fenomeno come Trump fra i repubblicani non sarà facile».

Però in Michigan, stato conteso,



↑ Ian Buruma, professore al Bard College di New York

“ La sinistra deve riconquistare la classe lavoratrice: l'unico modo è parlare di economia

“ Non credo ancora che un socialista democratico vincerebbe un'elezione nazionale



Abdul El-Sayed ha vinto le primarie per il Senato.

«È vero, ma per pochi voti. E il Michigan è diviso, ha grandi città e centri universitari. Nel vicino Wisconsin il moderato David Crowley ha ottenuto la candidatura a governatore. È una lotta interna al Partito democratico e molto dipende dagli stati, ma ancora non penso che un socialista democratico vincerebbe un'elezione nazionale».

Le midterm di novembre decideranno la linea delle presidenziali 2028?

«Non sono sicuro, perché se i socialisti otterranno abbastanza seggi negli stati blu diranno di aver vinto il dibattito».

Ocasio invita a parlare di economia, invece dei temi woke.
«Mamdani, molto sensatamente,

↑ La deputata progressista dem Alexandria Ocasio-Cortez, che prepara la candidatura alla Casa Bianca

ha trasformato le elezioni a sindaco di New York in una questione di accessibilità economica. Alcuni candidati socialisti insisteranno sulle vecchie posizioni di razza e genere, ma altri vinceranno grazie ai temi economici».

Nel suo articolo “Doing the Work” aveva scritto che per la cultura woke l'economia poteva diventare un altro strumento per affrontare la discriminazione razziale. Così fa rientrare dalla finestra quello che non è passato dalla porta?

«Esatto. Il Partito democratico poi deve assolutamente riconquistare almeno una parte del voto della classe lavoratrice, finito a destra da tempo, e l'unico modo per riuscirci è sottolineare le questioni economiche, non quelle razziali, di genere, o Gaza».

Cosa c'entra l'Europa con tutto questo?

«Gli attacchi contro la Ue, tanto dalla destra europea quanto dal mondo Maga, sono casi di ribellione contro queste cosiddette élite liberali. L'Unione, non del tutto a torto, è sempre stata vista come un progetto d'élite, quindi i populistici sono automaticamente contro. Poi se vanno al potere tendono a moderare un po' le loro opinioni, come ha fatto Meloni in Italia e probabilmente Le Pen in Francia. Non diventano pro Ue, ma meno ostili dei trumpisti».

Lei ha scritto sul New Yorker che gli Usa, dopo aver aiutato a costruire l'Europa, possono distruggerla. Perché?

«Il mondo Maga non capisce perché è stata creata. L'associa ai presidenti americani del dopoguerra, centristi e guidati dalle élite».

Lei ha scritto che la cultura woke imita l'etica protestante.

«Intendevo il moralismo, l'insistenza sulle scuse pubbliche, lo zelo quasi religioso con cui viene professata».

Quando Ocasio dice «Woke 1.0 was crazy», folle, significa che questa cultura sta cambiando?

«È difficile interpretare le intenzioni, ma forse crede che le posizioni più estreme, tipo togliere i fondi alla polizia o chiudere le prigioni, fossero idiote. Magari nel profondo non è cambiata, ma solo dieci anni fa un politico come lei, nell'ala sinistra del Partito democratico, non avrebbe mai osato dirlo. Ora può, per convinzione o convenienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore di Cambridge accusa “Arday ucciso dal razzismo”

di ENRICO FRANCESCHINI
LONDRA

C'è stato un «accanimento razzista» nelle accuse di plagio e menzogne portate avanti per settimane nella campagna mediatica contro Jason Arday, il docente dell'università di Cambridge trovato morto venerdì scorso nella sua abitazione in un caso di sospetto suicidio. Lo afferma il rettore del prestigioso istituto accademico inglese, lord Chris Smith, mettendo il dito su uno degli aspetti della vicenda che sta dividendo il Regno Unito

e che ha aperto una discussione globale sul razzismo come non succedeva dagli inizi del movimento Black Lives Matter. Quando un intellettuale è nero, riconosce di fatto lord Smith, i media e l'opinione pubblica di destra tendono a mettere in dubbio il suo valore, sostenendo che il merito, se qualcuno ha conquistato una posizione di primo piano, è delle politiche di inclusione, del favoritismo nei confronti delle minoranze, in sostanza della cosiddetta cultura “woke”: non dell'individuo. «Se Arday fosse stato bianco», dicono gli attivisti che nei giorni scorsi lo hanno difeso, «contro di lui non sarebbe scoppiata



↑ Jason Arday, accusato di plagio, si è suicidato

una caccia alle streghe». Concordano in lacrime gli studenti di Cambridge, riuniti in una veglia per commemorare il loro insegnante: «È stato una vittima del razzismo».

Ma il rettore accusa anche l'università di cui è alla guida e in generale il mondo dell'istruzione superiore, sottolineando l'importanza di indagare “rigorosamente” le accuse emerse nei confronti del professor Arday o di chiunque nella sua situazione. La storia raccontata dal giovane sociologo, figlio di immigrati dal Ghana, era poco credibile, riferiscono fonti di Cambridge, che avesse copiato o meno la tesi di dottorato. Il punto è che, in tutte le

università del Regno Unito, i docenti neri sono appena l'1 per cento. Una università come Cambridge, fra le dieci migliori del mondo, culla di premi Nobel e scienziati illustri come Isaac Newton, Charles Darwin, l'astrofisico Stephen Hawking, sentiva ancora più di altre la pressione ad allargare il numero di professori non bianchi. La sua sembrava una biografia da film: affetto sin da piccolo da una severa forma di autismo, diventa un genio della sociologia. Al momento dell'assunzione, nel 2023, a 37 anni è stato accolto come il più giovane docente nero nella storia della Cambridge University. La Liverpool University, dove aveva conseguito il dottorato, dopo un'indagine interna ha negato che la tesi fosse copiata. Ma altri dubbi persistono. Pare non fosse vero che aveva imparato a parlare soltanto a 11 anni e a leggere a 18; che aveva raccolto da solo milioni di sterline in beneficenza; che aveva corso mille chilometri di maratona in 35 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA